

# Tesi per il IX Congresso

## sulla situazione politica e sui compiti del Partito

### I) - Una svolta nella situazione internazionale

**L**A SITUAZIONE INTERNAZIONALE presenta oggi i segni ineluttabili dell'inizio di un periodo nuovo. La guerra fredda deve terminare, lasciando il posto alla coesistenza e competizione pacifica tra i paesi del socialismo e quelli capitalistici. Questo obiettivo è oggi vicino, concretamente raggiungibile attraverso una efficace azione di tutte le forze di pace, della classe operaia, delle masse lavoratrici, dei popoli del mondo intero. E' questo il risultato sia della tenace lotta per la pace condotta prima di tutto dalla Unione Sovietica, dai Paesi socialisti e da ingenti masse popolari, sia delle profonde, irreversibili trasformazioni che si sono prodotte nella struttura economica e politica del mondo; sia dello stesso grado di sviluppo raggiunto oggi dalla civiltà umana. Alla umanità che, mentre ha creato mezzi bellici di sterminio totale, è avviata alla conquista degli spazi cosmici, il problema delle relazioni tra gli Stati, della pace e della guerra, si presenta in termini nuovi. La coesistenza e la collaborazione per scopi pacifici si impongono, anche se perdurano le resistenze e le contraddizioni derivanti dalla natura stessa dell'imperialismo. Evitare la guerra diventa un necessario compito attuale e comune, derivato dalla stessa avanzata dell'uomo verso la conoscenza e la conquista di nuovi mondi, di un benessere generale, di una organizzazione economica e sociale razionalmente ordinata.

Il sistema di Stati socialisti, che oggi occupa la terza parte della superficie terrestre e dove sono al potere, alla testa del popolo, partiti comunisti e operai, si è particolarmente consolidato, nel campo economico e in quello politico. Il progresso economico e in tutti questi Stati notevolmente più rapido che nei paesi capitalistici e il loro sviluppo si orienta, nelle particolari condizioni di ogni Paese, verso il passaggio alla fase comunista.

L'Unione Sovietica ha largamente battuto anche i più avanzati paesi capitalistici nel progresso della istruzione, delle tecniche più avanzate, della scienza d'avanguardia. Le sue conquiste nel campo della esplorazione spaziale hanno aperto una fase nuova del progresso umano, nella quale essa occupa il primo posto. L'attuale piano di sette anni, che si sta realizzando con pieno successo, pone come obiettivo concreto l'edificazione su ampia scala del comunismo, nel quale a ognuno sarà dato secondo i suoi bisogni. Per quanto il punto di partenza della Unione Sovietica sia stato tra i più arretrati e il suo progresso ostacolato e spezzato in tutti gli anni di guerra, la maggior parte dei paesi borghesi già sono superati nelle cifre assolute della produzione e nel benessere delle masse. Entro un non grande numero di anni gli stessi Stati Uniti saranno superati nella produzione per abitante. La generale avanzata economica degli altri Paesi socialisti e il salto in avanti compiuto dalla Cina assicurano che nel 1965 apparterrà ai Paesi socialisti più della metà della produzione industriale del mondo intero. Il capitalismo avrà in questo modo cessato di essere la forza economica prevalente.

Nell'ordine politico, i Paesi socialisti offrono oggi tutti un quadro di crescente solidità interna e di sviluppo democratico. Le sessioni del 1956 e le loro conseguenze sono state superate. Il potere è saldamente tenuto dalla classe operaia, che assicura a tutti i lavoratori la partecipazione alla direzione politica senza alcuna discriminazione. La democrazia si sviluppa, sia nelle forme tradizionali, sia nelle forme dirette e specificamente socialiste che riguardano la elaborazione degli indirizzi economici, produttivi e il controllo della loro realizzazione. Tutti gli Stati del campo socialista sono stretti da una intima solidarietà ideale e pratica, che si attua col reciproco aiuto economico, con il progredire di una razionale divisione del lavoro internazionale, nel pieno rispetto della sovranità, indipendenza e iniziativa politica di ciascuno.

Da tutto questo deriva un continuo aumento della potenza reale del sistema socialista, della forza di attrazione e del prestigio suo e del comunismo tra le grandi masse lavoratrici, tra le avanguardie intellettuali e politiche dell'umanità.

**2** - Il numero dei popoli che si sono liberati dal giogo coloniale e hanno creato Stati nuovi, oppure pongono in modo urgente il problema della loro liberazione e per essa combattono, è aumentato sia in Asia che in Africa; la lotta contro ogni forma di asservimento di tipo coloniale si sta estendendo all'America centrale e meridionale. In uno spazio sempre più esteso del mondo i popoli non solamente si sottraggono al giogo dell'imperialismo, ma attivamente ricercano nuove vie di sviluppo, che escludano ogni forma di sfruttamento e oppressione, e si oppongono quindi o resistono, in diversi modi, alle trame politiche imperialiste. D'altra parte, risulta sempre più evidente lo squilibrio tra quelle parti del mondo capitalistico dove lo sviluppo della produzione e i progressi della tecnica consentono un elevato tenore di vita, il lusso e lo sperpero degli strati più alti della popolazione, e ampie zone, che esistono oggi in tutti i continenti, e cui appartengono la maggior parte dei nuovi Stati

asiatici e africani, dove un numero sterminato di uomini e in preda alla indigenza, alla cronica mancanza di lavoro, alla miseria e alla fame. Questa situazione tragica, creata dall'imperialismo, è stata resa anche più grave dalle recenti oscillazioni della congiuntura economica nei paesi capitalistici. Le tendenze proprie del capitalismo impediscono però di superarla inaugurando con i paesi sottosviluppati rapporti tali che escludano lo sfruttamento economico e la soggezione politica. Crolla in questo modo il prestigio del capitalismo nel vecchio mondo coloniale, mentre sempre più si accresce quello dei paesi socialisti, i soli che offrono ai nuovi Stati asiatici e africani, senza contropartite politiche, il vero aiuto di cui essi necessitano, cioè rapporti di parità, da cui esula qualsiasi forma di soggezione o di sfruttamento.

**3** - Nel mondo capitalistico, le manifestazioni della crisi generale, che continua e si approfondisce, si sono intrecciate, negli ultimi anni, a quelle di una crisi economica di carattere ciclico, iniziata negli Stati Uniti con la recessione della primavera del 1957. La contraddizione tra lo sviluppo delle forze produttive e i rapporti di produzione si accentua, e in vista di superarla con la creazione di organismi economici supernazionali (Ceca, Mec, Zls, ecc.). Questi organismi esprimono di fatto una tendenza oggettiva alla internazionalizzazione della vita economica, che però soltanto col socialismo potrà trovare la sua soluzione organica e giusta. In essi si riproducono, in più alte e più gravi proporzioni, le contraddizioni del capitalismo: si determina e accresce la prevalente potenza dei grandi monopoli industriali e finanziari; si mantiene e accentua lo sviluppo ineguale, a salti, dei singoli paesi, il che è causa di nuove rivalità e contrasti tra le grandi potenze, per la modificazione in atto dei loro reciproci rapporti di forza. La supremazia americana continua a sussistere, ma le distanze tra la potenza economica degli Stati Uniti e quella di alcuni tra gli Stati occidentali europei si sono ridotte e tendono a ulteriormente ridursi. In particolare il capitalismo tedesco, ricostruitosi rapidamente, con lo stesso aiuto americano, le proprie strutture, è oggi in condizione di aspirare alla egemonia economica sull'Occidente europeo e quindi a una corrispondente funzione di direzione della politica occidentale.

Tutta l'economia capitalistica subisce, inoltre, profonde deformazioni in conseguenza della enorme espansione degli armamenti, tanto convenzionali quanto nucleari. Questa espansione, che è servita ad attenuare, per i grandi monopoli capitalistici, le oscillazioni della congiuntura, crea un fardello enorme, che non può più essere sopportato dai popoli e minaccia la solidità dei bilanci anche degli Stati economicamente più forti.

In questa situazione internazionale è comprensibile che una parte importante dei gruppi dirigenti borghesi senta la impossibilità di continuare a battere la vecchia strada della guerra fredda e dell'oltranzismo atlantico. La svolta verso la distensione si presenta a questi gruppi come una necessità oggettiva e il loro stesso interesse li spinge in questa direzione. Essi sentono che il passaggio dalla guerra fredda a un nuovo conflitto mondiale può diventare inevitabile, qualora si persista nel voler mantenere il mondo sull'orlo di questo abisso; quando si prosegue nella corsa forsennata agli armamenti, e in particolare allo sviluppo delle armi nucleari. Questo tragico rischio è sempre più presente alla coscienza dei popoli. Il monopolio atomico americano ha cessato di esistere da tempo, lasciando il posto a una palese inferiorità militare e le armi odierne sono tali che, in caso di un conflitto generale, nessuno dei paesi occidentali - ivi compresi gli Stati Uniti d'America - si sottrarrebbe alla rovina totale. La politica della guerra fredda diventa così una politica suicida, davanti alla quale la umanità e la ragione si ritraggono con paura. I motivi con i quali questa guerra è stata giustificata e alimentata perdono sempre più della loro efficacia, di fronte alla volontà e necessità di pace dei popoli, che una prospettiva di guerra oggi atterrisce. L'agitazione antisovietica e anticomunista, fondata su argomenti che sempre più si rivelano menzognieri, perde ogni capacità di convinzione, di fronte a una realtà che quotidianamente la contraddice. Al mondo socialista, che propone misure concrete per diminuire la tensione internazionale e passare a un regime di pacifica coesistenza, che propone la rinuncia definitiva alla guerra e quindi, a ogni specie di armamento, non si può opporre, come sino ad ora, col semplice alibi del rifiuto. Si apre la fase dei contatti, delle discussioni, del confronto delle posizioni reciproche. Si impone l'accettazione della pacifica coesistenza e della collaborazione per porre tutto il sistema delle relazioni internazionali sopra nuove basi, che assicurino una pace permanente.

**4** - Perché si abbia una reale, permanente distensione dei rapporti internazionali e si instauri un regime di pacifica coesistenza e collaborazione, non bastano però le intenzioni, le dichiarazioni e i gesti. E' necessario

che indirizzi nuovi di politica estera vengano inaugurati e proseguiti con atti reali. Ma in questo campo si palesano profonde resistenze e forti opposizioni.

Per più di dieci anni il mondo cosiddetto occidentale è stato organizzato per la guerra fredda, stretto in alleanze militari e seminato di basi di aggressione contro l'Unione Sovietica. Il crollo del mondo socialista o di una sua parte è stato l'obiettivo che si è perseguito con ogni sorta di provocazione. Questa politica esiziale e folle, che è stata di tutta la borghesia europea, e stata accolta senza riserve dai partiti socialdemocratici e dalle gerarchie cattoliche. Il tentativo della Chiesa di prendere la direzione ideale della guerra contro l'Urss, è attraverso la formazione e l'avvento al potere di partiti cattolici di massa si è compiuto facendo anche dei partiti cattolici strumenti di guerra fredda. Ancora oggi, non è partita dal mondo cattolico alcuna iniziativa di rilievo per stimolare e accelerare la svolta verso la distensione.

La guerra fredda ha inoltre significato l'avvento al potere di gruppi sempre più decisamente orientati verso la conservazione sociale, la reazione, la esasperazione dei contrasti internazionali. Su questa piattaforma è stata costruita tutta la politica, interna ed estera, della Germania di Bonn. Così si è giunti, sotto la spinta dei circoli oltranzisti americani, al riarmo anche atomico della Germania occidentale, diventata l'asse di una alleanza militare aggressiva sul Continente. Si è annullata una delle conquiste della guerra contro il fascismo, che era stata sancita dai patti dell'immediato dopoguerra; si è resa impossibile la unificazione in un solo Stato del territorio tedesco; si sono create le condizioni per cui su questo territorio esistono ora due Stati, a nessuno dei quali può venire richiesto di scomparire. Parallelemente, si è svolto in Francia un processo di degenerazione reazionaria, la cui molla principale è stato e tuttora è il tentativo della borghesia francese di salvare ad ogni costo tutte le sue posizioni coloniali, schiacciando il movimento dei popoli verso l'indipendenza. Sconfitti nel Marocco e in Tunisia, battuti militarmente in Indocina, i colonialisti e militaristi francesi si sono impegnati a fondo per la distruzione delle forze nazionali del popolo algerino. La continuazione di una guerra ingiusta, barbara e priva di prospettive ha avuto come conseguenza il crollo delle istituzioni democratiche e parlamentari tradizionali, l'avvento di un regime di dittatura personale. Questo regime si è schierato con gli avversari della distensione, vuole aggravare la corsa agli armamenti nucleari e oggi sostiene, in cambio dell'appoggio economico, la politica aggressiva dei militaristi di Bonn.

Non meno complicata si presenta la situazione nelle relazioni con il mondo africano e asiatico. Se il proposito degli Stati Uniti e dell'Inghilterra di intervenire militarmente nel Medio Oriente per schiacciare il nuovo regime sorto dalla rivoluzione nell'Iraq è fallito in modo meschino, anche per lo schieramento deciso delle forze socialiste e dei popoli, se non hanno avuto esito le azioni dirette contro la Repubblica dell'Indonesia, continuano però altre forme di intervento, azioni politiche e intrighi volti a mantenere sotto il dominio dell'imperialismo i paesi ancora coloniali e i nuovi Stati di recente formazione. Indice principale di questa politica antidemocratica e aggressiva è il rifiuto, imposto dagli Stati Uniti, di riconoscere e ammettere tra le Nazioni Unite, col posto che le spetta, la grande Repubblica popolare cinese; al limite: della quale viene mantenuta la base di aggressione rappresentata da Taiwan (Formosa) e dalle isole cinesi della costa. Se non indici la riorganizzazione su altre basi dello scomparso partito di Bagdad, la penetrazione militare americana nell'Iran, nel Laos, nel Viet Nam e nella Corea meridionale, nonché la pressione che viene esercitata sui gruppi dirigenti dei nuovi Stati africani e asiatici, per staccarli dalle masse popolari e operaie avanzate, spingerli sulla via della reazione, farli diventare agenti di nuove forme di colonialismo, di sfruttamento economico e di oppressione politica.

**5** - In queste condizioni, le resistenze e l'opposizione a nuovi indirizzi di politica internazionale non potranno essere spezzate e il passaggio alla coesistenza pacifica sarà difficile e potrà anche venire impedito se non si sviluppa una potente lotta per la pace, alla quale aderiscano non solo le forze sociali progressive, ma popoli e Stati interi, al di sopra delle differenze di classe, di principi politici e religiosi.

Questa lotta deve ora avere come primo scopo un disarmo generale, da compiersi per gradi ma rapidamente e coi relativi controlli, e che riguardi tanto le armi convenzionali quanto le armi nucleari, le quali devono essere totalmente distrutte e di cui si deve impedire la ulteriore fabbricazione. Il disarmo, mentre renderebbe impossibile la guerra, porrebbe a disposizione dei popoli sterminati ricchezze per investimenti; a scopi pacifici, darebbe a tutta l'umanità un sollievo radicale, aprirà la strada a nuovi sviluppi di una economia di pace.

Ma la lotta per il disarmo non basta. Ad essa deve collegarsi, internazional-



mente e in ogni Paese, un'azione tra le masse che renda popolari e cresca a imporre l'accettazione e il rispetto dei principi di una pacifica coesistenza. Tal cosa, prima di tutto, il riconoscimento della nuova realtà che esiste oggi nel mondo, e quindi la fine della messa al bando della Repubblica popolare cinese e della Repubblica democratica tedesca e della stolta agitazione per sovvertire il mondo socialista; l'attribuzione a tutti gli Stati di eguale dignità e diritti nelle relazioni internazionali; la rinuncia a qualsiasi intervento negli affari interni di altri Stati per impedire che i popoli decidano da se, liberamente, dei loro ordinamenti economici e politici; la liquidazione di ogni base di aggressione; lo stabilimento delle più ampie relazioni economiche, scientifiche, culturali tra tutti i popoli.

Certamente si giungerà solo con una certa gradualità a progredire su questa via. Perciò si richiede che la azione politica di chi lotta per la pace sia continua e concreta, e soprattutto che essa abbia in ogni Paese un chiaro contenuto nazionale, collegandosi alle sue precise condizioni storiche e politiche, alle aspirazioni popolari, alle grandi questioni che in ogni concreto caso sono attuali e attendono soluzione. In questo senso debbono operare i comunisti nel movimento mondiale della pace e in qualsiasi altro movimento o iniziativa si prefigga obiettivi concreti: di lotta per la pace, il disarmo, la distensione.

**6** - In Italia, più ancora che in altri paesi dell'Occidente, la politica della guerra fredda e della crociata anticomunista è stata lo strumento diretto e principale per imporre la discriminazione verso i partiti operai, per tenere soggetta alla direzione dei gruppi capitalistici dominanti e della Dc altre forze sociali e politiche, per seminare nelle masse popolari la divisione e i pregiudizi contro il socialismo. La politica della guerra fredda è stata al centro dell'azione delle alte gerarchie eccle-

siastiche, le quali hanno cercato in essa il presidio sanfedista di interessi temporali e di privilegi conservatori, in contrasto irriducibile con le esigenze di progresso dell'Italia e del mondo moderno. Essa ha costituito la vera base ideologica e politica del monopolio democristiano.

Di fatto, l'Italia non ha più avuto, dal tempo dell'adesione al Patto atlantico, una sua politica estera che fosse manifestazione di sovranità e autonomia nei rapporti internazionali, e rispondesse a interessi nazionali. Ha aderito passivamente a tutte le iniziative oltranziste, da quelle della Ccd e dell'Ueo sino alla recente installazione di missili atomici offensivi sul nostro territorio. Quest'ultima misura, che fa dell'Italia una eccezione e quindi il primo bersaglio di un conflitto atomico in tutto il Continente europeo è inoltre stata presa senza adottare alcun piano di difesa delle popolazioni. Per quanto riguarda i rapporti economici e culturali, i governanti italiani hanno avuto sino ad ora, in confronto con tutti i governi atlantici, la posizione più retriva e chiusa, con grave danno del Paese e offesa del suo prestigio. La iniziativa, presa di recente, ma con enorme ritardo su tutti gli altri Stati atlantici, di porre su una base più ragionevole le relazioni con l'Unione Sovietica, è un fatto positivo. Caratteristico è, però, che, per quanto sia stata sinora timida e parziale, essa ha suscitato resistenze e opposizioni che rivelano quanto sia necessaria e urgente una pressione di massa per mutare gli indirizzi della tradizionale politica estera italiana.

La lotta per la pace si traduce, per il popolo italiano, nella rivendicazione di una politica nazionale, che escluda ogni intervento straniero per impedire lo sviluppo della nostra democrazia; nel rifiuto del vassallaggio all'oltranzismo atlantico e in particolare nel rifiuto di fare del nostro Paese una base atomica americana; nell'esigenza di una politica di amicizia, scambi e contatti con tutti i popoli, di avvicinamento ai nuovi Stati africani e asiatici, di nuovi rapporti con

tutti i Paesi socialisti, a cominciare dall'Unione Sovietica e dalla Cina. Non si può affermare una degna posizione dell'Italia in Europa e nel mondo se non opponendosi ai tentativi egemonici della Germania di Bonn e della Francia gollista, sostenendo senza riserve le proposte di disarmo generale e presentandosi, in tutte le discussioni sulle questioni ancora acute, con proposte che partano dal riconoscimento della odierna realtà internazionale e quindi consentano ragionevoli soluzioni.

Queste necessità diventano oggi, sotto la spinta dei fatti, chiare a una parte notevole di quei democratici che in buona fede credettero al carattere difensivo della politica atlantica e alle masse popolari che sono ancora sotto l'influenza dei gruppi capitalistici e clericali. Si pongono interrogativi nuovi al mondo cattolico, che le alte gerarchie vaticane hanno impegnato nella folle politica della crociata anticomunista, e anche a forze di borghesia, circa la validità della prospettiva che la continuazione della vecchia politica atlantica impone al nostro Paese. La necessità e attualità di una attiva collaborazione alla svolta verso la pace si impone alla grande maggioranza della popolazione.

**7** - Le profonde modificazioni intervenute nella struttura economica e politica del mondo e la nuova situazione dei rapporti internazionali creano condizioni diverse, e più favorevoli, anche alla lotta per il rinnovamento democratico e per il socialismo.

I comunisti hanno sempre detto che è assurdo pensare che il campo del socialismo debba estendersi e il socialismo possa trionfare attraverso l'impiego della forza armata di uno Stato socialista in quel momento più forte. Oggi è necessario aggiungere che sarebbe un grave errore credere e attendere che a un rinnovamento sociale si possa giungere in modo automatico, per il semplice con-